

“Oltre” un mondo di consumatori e di “soci”

Una riflessione sull'enciclica *Fratelli tutti*

Rosa Grazia Romano *

Abstract

In *Fratelli tutti* una delle parole grempo che fa da sfondo alle molteplici problematiche del nostro tempo e, al contempo, contiene una connotazione fortemente educativa e performativa è la parola “oltre”. Infatti, è continuo l'invito di papa Francesco a superare le tante e diffuse forme di disagio e di degrado (sociopsicologiche, etico-antropologiche, economico-politiche, ecosistemiche, etc.), e a non fermarsi all'ovvio e al conveniente-per-sé. Allo stesso tempo, forte e autorevole è il suo richiamo a rilanciare una nuova forma di fraternità che, superando l'ottica dell'esser “soci” (FT 102), trovi il vero *humus* in una libertà intesa come realtà relazionale, che si alimenta della gratuità di sé e del perdono incondizionato.

In Fratelli tutti, one of the fundamental words that is the background to the many problems of our time and, together, contains a strongly educational and performative connotation is the word “beyond”. In fact, Pope Francis continues to invite us to overcome the many and widespread forms of poverty and degradation (socio-psychological, ethical-anthropological, economic-political, ecosystemic, etc.), and not to stop at the obvious and the convenient-for-oneself. At the same time, his call to relaunch a new form of fraternity is strong and authoritative and, overcoming the perspective of being only “associates” (FT 102), he finds the true humus in the freedom as a relational reality, which is nourished by gratuitousness and unconditional forgiveness.

Parole chiave: libertà, fraternità, gratuità

Keywords: freedom, fraternity, gratuitousness

* Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Messina, Counselor.

1. Una pedagogia dell'*oltre*

Nelle società postmoderne l'*oltre*, in genere, è interpretato come negazione di ciò che è ammissibile e consentito, cioè come tensione negativa, rifiuto di ogni forma di limite, trasgressione, eccesso, esagerazione.

Anche nella visione e nel discorso di papa Francesco si evoca un qualcosa che sta *oltre* ma, nel suo caso, assume il sapore di un richiamo ad attivare dimensioni positive e creative che ha connotazioni fortemente educative. Quello del Pontefice, infatti, è un invito all'uomo e alla donna del nostro tempo ad uscire dall'inerzia e dall'indifferenza, e ad oltrepassare sia i limiti del comodo conformismo sia le logiche dell'utile individuale. Andare *oltre* il proprio individualismo significa non ignorare ma sentirsi compartecipi e corresponsabili delle difficoltà e delle sofferenze degli ultimi, che feriscono l'umanità intera. L'*oltre*, quindi, non è puramente descrittivo e neppure prescrittivo, ma diviene performativo perché invita a trasformare atteggiamenti e comportamenti di indifferenza/disinteresse/ostilità in atteggiamenti e comportamenti *prosociali*, promuovendo l'acquisizione di quella *forma mentis* che si concretizza in comportamenti che favoriscono altre persone, gruppi o fini sociali, senza ricompense esterne¹.

Nella visione di papa Bergoglio potremmo dire che abita l'invito per una *pedagogia dell'oltre*, cioè del vivere senza frontiere che chiudono, diventando capaci di concretizzare quell'amore senza misura che si fa dolore per il fratello e la sorella che percorrono le strade della storia con afflizione. Il suo *oltre* diventa quel pozzo e quel "posso" a cui ciascuno può attingere non solo con la propria forza di volontà, ma anche con la "solidità della solidarietà"² che deriva dal sapersi uniti e vincolati gli uni agli altri, dal riconoscersi tutti sorelle e fratelli e dal mettersi a servizio dei più fragili. Scrive Francesco con animo da pastore: «Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo"» (FT 115).

L'*oltre* diventa, quindi, uno stile di vita, un pensare ed agire in termini di comunità e di fratellanza, un lottare per il ben-essere di tutti contro le

¹ Cfr. N. Eisenberg - R.A. Fabes - T.L. Spinrad, *Prosocial Development*, in N. Eisenberg (ed.), *Handbook of Child Psychology, Vol. 3: Social, Emotional and Personality Development*, Wiley, New York 2006, pp. 646-718.

² Come scrive Francesco, la "solidità" si trova già nella radice etimologica di "solidarietà" (cfr. FT 115).

povertà, le disuguaglianze, le ingiustizie sociali³. È, in ultima analisi, un modo di essere e «di fare la storia» (FT 116), che persegue «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (FT 6) ma che sia concreto, capace di varcare non solo i muri dell'indifferenza ed i limiti dell'ego, ma anche quelli di una certa politica fabulatoria e di un'economia neolibera che asservisce tutto alla logica del profitto producendo degrado ambientale, aumento delle disuguaglianze e malessere sociale sull'intero pianeta. «È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni», ammonisce Francesco (FT 13).

Non è facile uscire indenni dai veleni di certe tortuosità, che sono conseguenza della sete insaziabile di potere e di arricchimento, effetto dell'«individualismo senza contenuti» (FT 13) e della «pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole» (FT 87). Per sfuggire a malvagità e violenze di ogni genere è necessario trovare un antidoto che faccia venir fuori la parte migliore dell'umanità, quella che riesce ad allargare lo spazio dell'esistenza attraverso una specie di «legge di estasi»: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere» (FT 88)⁴.

Ma spesso non è così e ciò che risulta distrutto è «lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana» (FT 26). La modernità, che aveva promesso un mondo liberato dal fato e dall'ignoranza, dalle calamità e dalle malattie, si ritrova invece ad essere, ancora una volta, portatrice di incertezze e paure. Lo stanno dimostrando l'insicurezza collettiva collegata alla diffusione della recente pandemia dovuta al Covid-19, ma anche le tante paure innescate dalle sempre più numerose reti criminali globali che utilizzano ogni tipo di tecnologia per frodare, adescare, sfruttare e violentare, o per compiere attentati terroristici.

Tutte queste situazioni problematiche, che costituiscono i «modi attuali di eliminare o ignorare gli altri» (FT 6), in *Fratelli tutti* non sono mai solo

³ Cfr. P. Malavasi, *Insegnare l'umano*, Vita e Pensiero, Milano 2020.

⁴ In questo virgolettato, papa Francesco cita Karol Wojtyła, *Amore e responsabilità*, Marietti, Casale Monferrato 1983, p. 90. Uscire da sé stessi significa divenire capaci di prendersi cura. Cfr. tra gli altri: L. Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano 2015; R. Fadda, *Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura. Lo sfondo ontologico della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2016; P. Dusi, *Il riconoscimento. Alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*, FrancoAngeli, Milano 2017; C. Palmieri, *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2012.

enunciate ma vengono sempre accompagnate dalle indicazioni relative agli orientamenti che consentono di andare “oltre” e superarle.

In questo breve saggio non è possibile soffermarsi su tutte le forme di malessere e degrado (sociopsicologiche, etico-antropologiche, economico-politiche, ecosistemiche, etc.) e sulle tante barriere, esterne ma anche interiori, che ostacolano le relazioni interpersonali e sociali, né sulle connesse piste valoriali e progettuali suggerite dall’enciclica come chiave di soluzione per attuare una reale trasformazione.

Considerato, tuttavia, che l’inizio di questo percorso verso un *oltre* di rinnovamento sembra collocarsi proprio nel riconoscimento del bisogno/dovere di ogni persona di andare al di là di sé stessa, scegliamo di trattare il tema dell’*oltre* riferendoci a quello che si presenta come il nostro mondo di individualisti consumatori e di “soci” perché questa sembra essere una delle questioni centrali da cui iniziare il cammino per instaurare relazioni apatiche di amicizia sociale e di fratellanza.

2. Un mondo di individualisti consumatori pantofagi

In questo mondo massificato, molto spesso gli interessi economici individuali prevalgono a scapito di quelli comunitari ed il mercato, intercettando questa tendenza, potenzia un sistema dove gli individui esistono solo in quanto consumatori. In realtà, ciò che veramente si consuma in questi supermercati non sono tanto gli oggetti, quanto la stessa vita degli individui, specie dei più giovani che non sanno ancora discernere i giochi occulti del potere e gli interessi dei sistemi economico-finanziari. Prevale una strategia del mercato che non consiste nel colmare la mancanza, ma nell’alimentarla continuamente offrendo sempre nuovi oggetti che diventano “idoli”, in grado di rendere le cose subito obsolete e *demodé*⁵.

Se l’idolatria è la divinizzazione di un oggetto inanimato, il deificare, cioè “fare dio” ciò che Dio non è, ci dovrebbe far riflettere su quello che è diventato dio per l’uomo di oggi: la propria immagine, il successo personale, il denaro, il consumo, il possesso, il potere. Sono tutti *status* che diffondono quell’idolatria a basso costo, adatta per tutte le fasce di consumatori, che propone idoli sempre nuovi e spesso sempre più pericolosi e costosi sul piano della dignità e dell’umanità (ad es.: uteri in affitto, traffico

⁵ Cfr. R.G. Romano, *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholè-Morcelliana, Brescia 2018.

di organi, sfruttamento sessuale infantile, droghe sintetiche, video-porno-dipendenze, etc.). Scrive Francesco: «Quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati» (FT 274).

C'è una povertà del consumismo materiale e spirituale che, da una parte, sta rendendo l'uomo insaziabile e, dall'altra, sta configurando un modello di libertà priva di responsabilità in un circolo inarrestabile, definito da René Girard "rivalità mimetica" (il volere qualcosa solo perché ce l'hanno gli altri)⁶. È questa una delle peggiori forme di povertà, subdola e sotterranea, che ci rende schiavi di essere come gli altri appaiono, o come gli altri ci vogliono, abituali e frenetici consumatori di qualunque cosa, purché consumatori.

Nuovi poveri sono i *consumatori pantofagi*, coloro che, succubi delle logiche del mercato, spendono letteralmente la loro vita inseguendo la soddisfazione di falsi bisogni indotti. L'essere onnivoro, tipico dell'*homo consumens*, condanna l'uomo postmoderno ad una insaziabilità che diviene inguaribile infelicità. In fondo, siamo tutti onnivori di beni, di tecnologia, di amicizie, di cibo, di piacere, di amore. Ma tale pantofagia diviene una trappola per l'uomo e la donna contemporanei che pensano di essere liberi di scegliere tutto, di cosa essere e come essere, ma in realtà rischiano di essere imprigionati nelle logiche dell'efficienza e del mercato più di quanto credano di esserlo. Scrive papa Francesco che ciò che resta in piedi è solo «il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (FT 13).

Ancora più triste è vedere come oggi, sempre più spesso l'individuo applichi la stessa dinamica consumistica delle cose alle persone, per cui così come i beni di consumo vanno comprati, usati e buttati via, anche le persone possono essere sedotte, consumate e lasciate. È l'impero della reificazione e della mercificazione dell'alterità, che ci seduce e ci ammalia, e da cui è sempre più difficile sottrarsi. Quella del consumo illimitato delle cose e delle persone rappresenta l'*asfissia dell'etica*: produce infatti assenza di riflessione responsabile e di spinta morale, che conduce anche al *consumo di sé*.

⁶ Cfr. R. Girard, *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, tr. it. Bompiani, Milano 2005.

3. Libertà e fraternità oltre un mondo di “soci”

Anche la crisi, la sazietà e l'iperfagia della cosa possono diventare un'occasione di inversione di rotta e di speranza se, a partire da esse, si ricomincia a riflettere su cosa conti veramente nella vita, su cosa sia prioritario e cosa accessorio. Se si vuole cambiare rotta, occorre anche cominciare a sperimentare nuove forme di vicinanza, di libertà e di fraternità, che sono la condizione indispensabile perché si possa ricominciare davvero. Scrive Francesco che «l'isolamento e la chiusura in se stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro» (FT 30).

La tanto agognata *libertà* rischia di indebolire le basi della solidarietà, dell'interesse per l'altro e della fratellanza, se viene intesa come libertà di fare quel che si vuole o come pretesto per imporre il proprio sentire e per agire senza costrizioni o impedimenti. Ciò di cui abbiamo bisogno è una libertà che sappia essere responsabile, una libertà capace di dedizione, affezione, in grado di non rinchiudersi nella consolazione di un godimento solipsistico, ma di creare nuovi legami e nuove relazioni⁷, una libertà che sappia rispazializzare e ritemporalizzare la vita quotidiana.

Essa, infatti, non è solo un *dato costitutivo* dell'essere umano, ma è anche e soprattutto un *compito*, eccitante e, allo stesso tempo, difficile sia per sé stessi sia soprattutto quando ci si occupa della crescita di altre persone. Tale compito di cura diventa *generativo* quando si usa il proprio essere liberi come strumento per rendere liberi anche gli altri. Infatti, Mauro Magatti, afferma che «la libertà non è mai solo un affare individuale, ma è sempre e fondamentalmente una relazione. Aperta. Nella sua origine e nella sua destinazione»⁸.

Quindi è la *fraternità* che diviene la condizione fondamentale perché la libertà e l'uguaglianza acquistino veramente valore e si incarnino ancora oggi nelle donne e negli uomini postmoderni (FT 103). Attenzione, però, a non confondere la fraternità con una sorta di “fratellanza” astratta universale, dietro cui si nascondono consorterie segrete e lobby (sessuali, politiche, religiose, pedofile, etc.) impegnate esclusivamente nella difesa degli interessi degli adepti e dei membri dei gruppi che ne fanno parte. Il papa scrive che non è possibile parlare di fraternità in quei

⁷ M. Magatti, *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano 2019, *passim*.

⁸ *Ibi*, p. 4.

gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri. [...] In questo schema [...] è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola "prossimo" perde ogni significato, e acquista senso solo la parola "socio", colui che è associato per determinati interessi (FT 102).

La libertà e l'uguaglianza vanno tradotte nel concreto della vita in educazione alla fraternità, politiche di accoglienza, nuove forme di solidarietà, sviluppo economico per tutti, possibilità di dialogo, scoperta della reciprocità, mutuo arricchimento⁹. In caso contrario, succede che la vita degli esseri umani si impoverisce, l'uguaglianza si snatura, «la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere» (FT 103).

Questo di papa Bergoglio è un monito chiaro ad utilizzare bene i valori di libertà, uguaglianza e fraternità. Quante volte ci si illude di creare "fraternità", gruppi, organismi vari che però restano chiusi alle proprie ristrette cerchie di amici? Francesco insiste serratamente: «Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi» (FT 104), nei quali la persona "estranea" resta tagliata fuori da ogni logica di fraternità. Essere soci è ben lontano dall'essere fratelli e sorelle. Il vero salto da compiere, quindi, è passare da soci a fratelli, che implica un altro passaggio ancora: riconoscersi tutti figli, di un padre e di una madre comuni. E tuttavia, neppure nascere dagli stessi genitori rende automaticamente fratelli-fraternali; lo si diventa attraverso un percorso quotidiano di mediazioni e intermediazioni, fatto di lotte, di condivisioni e di perdoni che aprono al riconoscimento ed all'accettazione dell'altro così com'è, senza pretese¹⁰. Tutto il ministero apostolico di papa Francesco, infatti, è volto a narrare al mondo un Dio misericordioso che, padre e madre nell'amore, vuole aiutarci a diventare fratelli e sorelle.

⁹ Cfr. tra gli altri: G. Elia (ed.), *Le sfide sociali dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano 2014; M. Santerini, *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Università, Firenze 2017; M. Fiorucci, *Educazione, Formazione e Pedagogia in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano 2020.

¹⁰ Cfr. A. Bellingreri, *la famiglia come esistenziale*, La Scuola, Brescia 2014; L. Pati (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014.

4. Divenire fratelli e sorelle: l'oltre della gratuità e del perdono

Fratelli tutti è fondamentalmente un'enciclica sull'amore, perché il passaggio da soci a fratelli e figli significa ancora una volta andare *oltre* la ricerca dell'utile personale, oltrepassare la logica del tornaconto per approdare all'amore senza ragione e alla gratuità del dono (FT 139). Usando un'espressione cara a Flannery O'Connor, gratuità è fare «un ragionevole uso dell'irragionevole»¹¹.

In realtà, non è facile riflettere sulla gratuità perché, come osserva Marc Augé, la gratuità è un atto che sottende un non-senso, un atto che si compie *pour la beauté du geste*¹². La vera gratuità presuppone la mancanza di un motivo specifico, contiene il fare o il ricevere qualcosa “immeritatamente”, ed ha insito in sé il procurare un vantaggio all'altro senza riceverne alcun corrispettivo o alcun contraccambio. Essa è quella dimensione dell'esistere e dell'agire che porta ad avvicinarsi agli altri mai in modo puramente strumentale, mai reificando l'altro, ma vivendolo sempre come persona, come soggettività, come *dono* e, al contempo, *mistero*.

La gratuità è parola scandalosa, soprattutto per i nostri tempi dove anche lo stesso dono diventa nella logica comune dono-non-gratuito – che è un paradosso, un ossimoro – perché serve ad ingabbiare l'altro al dovere di ricambiare. Siamo così disabituati alla vera gratuità che spesso prendiamo più sul serio ciò che costa, anziché ciò che è gratuito, di cui tendiamo a diffidare.

Saper donare e sapersi donare sono le due forme più alte di generatività, perché chi dona, dona primariamente se stesso; poi può anche donare le cose. Scrive a questo proposito Marcello Semeraro: «La forma più espressiva del dono di sé è, per noi umani, *donare il proprio tempo all'altro* per il suo bene»¹³. D'altronde, quello del proprio tempo è il dono gratuito per eccellenza, poiché il tempo «è l'unico bene che l'uomo non può restituire»¹⁴.

In questo senso, «educare alla libertà e al dono – afferma Concetta Sirna – può intendersi anche come un educare all'agire *per-dono*, al saper riconoscere e gustare quella *gratuità* che rende la persona capace di non

¹¹ F. O'Connor, *Un ragionevole uso dell'irragionevole*, tr. it. Minimum fax, Roma 2019.

¹² M. Augé, *Sulla gratuità. Per il gusto di farlo!*, tr. it. Mimesis, Milano-Udine 2018, p. 18.

¹³ M. Semeraro, *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016, p. 70.

¹⁴ Seneca, *Lettere a Lucilio*, tr. it. Garzanti, Milano 2017¹¹, I, 1, 3.

rimanere soffocata dalle logiche dell'utile o dello scambio»¹⁵. La gratuità, così come il perdono, è un gesto eversivo che può nascere solo da un cuore libero, capace di generare una relazione non mossa da utilitarismo. Quella del per-dono, come ha scritto Jacques Derrida, è un'etica iperbolica¹⁶, un'etica oltre l'etica, in cui emergono la grandezza dell'animo umano/divino e la libertà generativa in tutta la sua forza.

Come anche sottolinea il Pontefice, perdonare non coincide con il dimenticare, con l'essere deboli o incapaci di confronto, e neppure con il rinunciare «ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti, senza eccezioni, però amare un oppressore – prosegue Francesco – non significa consentire che continui ad essere tale; e neppure fargli pensare che ciò che fa è accettabile» (FT 241). Il vero superamento del conflitto non si ottiene nascondendolo o seppellendolo. Derrida rafforza tale concetto sottolineando come *la condizione del perdono sia l'imperdonabile*, nel senso che il perdono può perdonare solo l'imperdonabile, perché – se fosse perdonabile – non ci sarebbe bisogno di essere perdonato¹⁷.

E, paradossalmente, il perdono è possibile soltanto se "incondizionale", cioè se è dato anche quando non è richiesto, anche quando è immeritato, se è un atto completamente gratuito, libero da ogni restituzione simbolica, che altrimenti lo annullerebbe. Esso «non cancella l'imperdonabilità ma è un dono che realizza l'im-possibile, lasciando al soggetto il "potere" di fare quello che non è atteso»¹⁸.

La persona che diviene capace di aprirsi alla gratuità del dono e del perdono diviene libera e generativa, capace di svincolare l'altro dai lacci dell'odio, di donare la libertà sia a chi è perdonato sia a chi perdona. «Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano ad essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male» (FT 251).

¹⁵ C. Sirna, *Metafore di libertà*, in E. Colicchi - A.M. Passaseo (eds.), *Educazione e libertà nel tempo presente. Percorsi, modelli, problemi*, Armando Siciliano, Messina-Civitanova Marche 2008, p. 334.

¹⁶ Cfr. J. Derrida, *Perdonare. L'imperdonabile e l'imprescrittibile*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2004, pp. 45-46.

¹⁷ Cfr. *ibi*, pp. 46-47.

¹⁸ C. Sirna, *Educazione alla libertà come educazione al perdono*, C. Sirna (ed.), *Tempo formativo e creatività. Scritti in onore di Leone Agnello*, Tomo I, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2007, p. 234.

L'atto del perdono, infatti, si mostra capace di sanare non solo l'offensore, ma anche e soprattutto l'offeso.

Scrivendo Francesco che «la statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore» al punto che per un essere umano «il pericolo più grande è non amare» (FT 92), non amare nessun volto. Vivere senza amare e senza donarsi significa sprecare la propria esistenza, «cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze» (FT 188): svuotate dell'amore, infatti, le parole (con la "p" minuscola) diventano ostaggio di proclami pubblicitari o discorsi propagandistici in bocca sia a professionisti della cura sia a personaggi senza scrupoli.

La bellezza umana e magisteriale del papa, venuto dagli estremi confini di un mondo ancora afflitto da tante piaghe, si rivela anche in questa frase che racchiude la speranza ed il senso della nostra professione e della nostra stessa esistenza:

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. [...] Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani¹⁹.

L'unica vera certezza che possediamo, dunque, è che «siamo stati fatti per la pienezza, che si raggiunge solo nell'amore» (FT 68)²⁰.

Bibliografia

- Augé M., *Sulla gratuità. Per il gusto di farlo!*, tr. it. Mimesis, Milano-Udine 2018.
 Bellingeri A., *la famiglia come esistenziale*, La Scuola, Brescia 2014.
 Catalfamo G., *Fondamenti di una pedagogia della speranza*, La Scuola, Brescia 1986.
 Derrida J., *Perdonare. L'imperdonabile e l'imprescrittibile*, tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2004.
 Dusi P., *Il riconoscimento. Alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*, FrancoAngeli, Milano 2017.

¹⁹ Papa Francesco, *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace*, 1º gennaio 2016, n. 2.

²⁰ Cfr. G. Catalfamo, *Fondamenti di una pedagogia della speranza*, La Scuola, Brescia 1986.

- Eisenberg N. - Fabes R.A. - Spinrad T.L., *Prosocial Development*, in N. Eisenberg (ed.), *Handbook of Child Psychology, Vol. 3: Social, Emotional and Personality Development*, Wiley, New York 2006, pp. 646-718.
- Elia G. (ed.), *Le sfide sociali dell'educazione*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Fadda R., *Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura. Lo sfondo ontologico della formazione*, Franco Angeli, Milano 2016.
- Fiorucci M., *Educazione, Formazione e Pedagogia in prospettiva interculturale*, Franco-Angeli, Milano 2020.
- Girard R., *Menzogna romantica e verità romanzesca. Le mediazioni del desiderio nella letteratura e nella vita*, tr. it. Bompiani, Milano 2005.
- Magatti M., *Non avere paura di cadere. La libertà al tempo dell'insicurezza*, Mondadori, Milano 2019.
- Malavasi P., *Insegnare l'umano*, Vita e Pensiero, Milano 2020.
- Mortari L., *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- O'Connor F., *Un ragionevole uso dell'irragionevole. Saggi sulla scrittura e lettere sulla creatività*, a cura di Ottavio Fatica, tr. it. Minimum fax, Roma 2019.
- Palmieri C., *Crisi sociale e disagio educativo. Spunti di ricerca pedagogica*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- Papa Francesco, *Messaggio per la 49ª Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2016.
- Pati L. (ed.), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia 2014.
- Romano R.G., *La sete generativa. Ermeneutiche pedagogiche e percorsi formativi*, Scholè-Morcelliana, Brescia 2018.
- Santerini M., *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori Università, Firenze 2017.
- Semeraro M., *Il ministero generativo. Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016.
- Seneca, *Lettere a Lucilio*, tr. it. Garzanti, Milano 2017¹¹.
- Sirna C., *Educazione alla libertà come educazione al perdono*, C. Sirna (ed.), *Tempo formativo e creatività. Scritti in onore di Leone Agnello*, Tomo I, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2007, pp. 231-240.
- Sirna C., *Metafore di libertà*, in E. Colicchi - A.M. Passaseo (eds.), *Educazione e libertà nel tempo presente. Percorsi, modelli, problemi*, Armando Siciliano, Messina-Civitanova Marche 2008, pp. 313-336.
- Wojtyła K., *Amore e responsabilità*, Marietti, Casale Monferrato 1983.